

martedì 22 settembre 2020

Torino, Conservatorio Giuseppe Verdi – ore 21
concerto n. 3993

Trio di Parma

Ivan Rabaglia / violino

Enrico Bronzi / violoncello

Alberto Miodini / pianoforte

I TRII DI BEETHOVEN E KAGEL

(secondo concerto)

Franz Joseph Haydn (1732-1809)

Trio in mi bemolle maggiore Hob. XV n. 31

Andante cantabile

Allegro (ben moderato)

Mauricio Kagel (1931-2008)

Trio n. 2 in einem Satz

Ludwig van Beethoven (1770-1827)

Trio in mi bemolle maggiore op. 70 n. 2

Poco sostenuto - Allegro ma non troppo

Allegretto

Allegretto ma non troppo

Finale. Allegro

I *Trii* per pianoforte (clavicembalo), violino e violoncello di Haydn sono cronologicamente collocabili in due epoche ben distinte: un gruppo appartiene agli anni della giovinezza (1750-60), un secondo all'epoca dell'ormai piena maturità: in mezzo a essi si pone il trentennale servizio svolto dal musicista presso la corte di Nicola I, principe di Esterházy, nel castello di Eisenstadt.

Il **Trio in mi bemolle maggiore Hob. XV n. 31** appartiene al secondo periodo, in particolare all'epoca in cui Haydn, cogliendo l'occasione della morte del suo amico protettore, si trasferì a Vienna in modo da poter meglio frequentare i colleghi musicisti, soprattutto Mozart, col quale rimase sempre in rapporti di sincera e profonda collaborazione.

Spicca l'utilizzo non comune della tonalità minore, che rimanda alle atmosfere tipiche dello Sturm und Drang. Costituito da due soli movimenti, il *Trio* è caratterizzato inoltre da una notevole varietà nell'uso delle modulazioni, ossia nei passaggi da una tonalità all'altra. Ne risulta una composizione ricca di chiaroscuri e internamente mossa, percorsa da frequenti figurazioni di sestine che si intrecciano anche contrappuntisticamente rimbalzando da uno strumento all'altro.

Ferruccio Tammaro *

* *dall'archivio dell'Unione Musicale*

Compositore argentino-tedesco, Mauricio Kagel (1931-2008) è uno dei protagonisti indiscussi dell'avanguardia musicale del secondo Novecento, il cui lavoro, alimentato dall'interesse per tutti i codici comunicativi (musicali, verbali, gestuali o visivi), ebbe un'ampia risonanza sin dagli anni Sessanta. Un tratto permanente della sua produzione fu la riflessione sui "grandi maestri" del passato, divenuti icone nell'abitudine all'ascolto del grande pubblico: Beethoven, Brahms, Liszt, Stravinskij, Bach vengono richiamati attraverso procedimenti solo apparentemente iconoclasti, ma che in realtà vogliono indurre nell'ascoltatore sensibile una partecipazione profonda e intima.

I *Trii con pianoforte* di Kagel mostrano un evidente fascino per «l'esplorazione e la visualizzazione della materia che abbiamo ereditato storicamente». A questo proposito, come ha scritto Rainer Nonnenmann «I *Trii per violino, violoncello e pianoforte* presentano apparentemente un'armonia tonale, melodie dal suono familiare, gesti simili alla danza e una musicalità esuberante e schietta... ma, sotto la superficie, materiali e modalità di composizione tradizionali deflagrano: gli accordi si scontrano infrangendo tutte le regole dell'armonia funzionale maggiore-minore, i "temi" assomigliano più a linee vocali molto estese e libere che a temi classici. Metri e ritmi sono particolarmente ambigui: mentre sembrano seguire strutture standard o metri di danza, interferenze costanti li portano "fuori tempo". La musica risultante è controversa per l'orecchio. La sua piacevolezza postmoderna e neo-tonale sta in realtà abilmente oscurando un profondo rifiuto di tutti i tradizionali processi musicali».

Il **Trio n. 2 in einem Satz** (in un movimento) è stato composto da Mauricio Kagel nel 2001 per una di quelle combinazioni esistenziali a metà strada fra il caso e il destino. «Fu scritto – spiega l'autore – inconsapevolmente nel segno dell'11 settembre. Lo terminai proprio quel giorno, giusto un paio d'ore prima di sapere dell'attacco

terroristico a New York, e fui colpito dalla tristezza intensa di quella musica». Al di là della genesi e della conseguente volontà dell'autore di dedicare l'opera alle vittime del World Trade Center, questa pagina, come molte altre, è inquietante e affascinante al tempo stesso, per la capacità di proiettare in un mondo onirico e surreale, tramite oggetti sonori semplici, compreso il rumore, che provocano uno smarrimento profondo, immersi come sono in un'idea infinita di spazio e di silenzio. (redazione)

I due *Trii op. 70* furono scritti nell'autunno 1808 e dedicati alla contessa Anna Maria Erdödy, nel cui salotto a Vienna, luogo di convegno dell'aristocrazia e degli intellettuali del tempo, vennero eseguiti (con Beethoven al pianoforte) nel dicembre dello stesso anno. Nel **Trio n. 2 in mi bemolle maggiore op. 70** è frequente l'uso dei tempi in sei ottavi e in tre quarti e mancano i movimenti lenti.

Il primo tempo (*Poco sostenuto - Allegro ma non troppo*) si distingue per la sua elegante scrittura e per la brillantezza del discorso melodico, condotto e spronato, per così dire, dalle sonorità prevaricanti e dominanti del pianoforte, trattato dall'autore con un certo gusto preferenziale, data la sua specializzazione in questo strumento. Il secondo tempo (*Allegretto*) somiglia a un rondò con i suoi risvolti maliziosi e galanti; qui gli altri due strumenti rispondono al dialogo con delicate sortite dal fraseggio morbido e misurato negli accenti armonici.

Il terzo tempo (*Allegretto ma non troppo*) è contrassegnato da una larga e affettuosa cantabilità, in cui sembra che i tre strumenti trovino un giusto punto d'incontro, quasi su un piano di impossibile parità, riscontrabile proprio nella struttura formale del Trio, come annotarono altri compositori che dopo Beethoven si cimentarono in questo difficile genere musicale. L'ultimo tempo (*Allegro*) è vivace e spigliato nella invenzione melodica e rientra perfettamente nelle regole della classicità; è una musica di estroversa cordialità, concepita con razionalistico spirito sonoro, secondo il ben noto stile beethoveniano.

Testo tratto dal programma di sala dell'Accademia di Santa Cecilia, 6 marzo 1981

mercoledì 23 settembre 2020
Conservatorio - ore 17.30 e ore 21

Pietro De Maria / pianoforte
BEETHOVEN. LE SONATE PER PIANOFORTE
Un viaggio nel viaggio (secondo concerto)

www.unionemusicale.it

Il **Trio di Parma** si è costituito nel 1990 in seno al Conservatorio di Parma; successivamente ha approfondito la sua formazione musicale con il leggendario Trio di Trieste presso la Scuola di Musica di Fiesole e l'Accademia Chigiana di Siena. Nel 2000 è stato scelto per partecipare all'Isaac Stern Chamber Music Workshop alla Carnegie Hall di New York. Il Trio ha ottenuto i riconoscimenti più prestigiosi con le affermazioni ai Concorsi Internazionali "Vittorio Gui" di Firenze, di musica da camera di Melbourne, della ARD di Monaco e di musica da camera di Lione.

Nel 1994 l'Associazione Nazionale della Critica Musicale ha assegnato alla formazione il Premio Abbiati come miglior complesso cameristico. Il Trio di Parma è stato invitato dalle più importanti istituzioni musicali in Italia (Accademia di Santa Cecilia di Roma, Società del Quartetto di Milano, Amici della Musica di Firenze, Gran Teatro La Fenice di Venezia, Unione Musicale di Torino, GOG di Genova, Accademia Filarmonica Romana) e all'estero (Filarmonica di Berlino, Carnegie Hall e Lincoln Center di New York, Wigmore Hall di Londra, Konzerthaus di Vienna, Sala Molière di Lione, Filarmonica di San Pietroburgo, Music Dom di Mosca, Coliseum e Teatro Colòn di Buenos Aires, Los Angeles, Washington, Amburgo, Monaco, Dublino, Varsavia, Rio de Janeiro, San Paolo, Lockenhaus Festival, Barossa e Melbourne Festival, Orta Festival). Ha collaborato con musicisti di primo piano, tra i quali Vladimir Delman, Carl Melles, Anton Nanut, Bruno Giuranna, Alessandro Carbonare ed Eduard Brunner; ha effettuato registrazioni radiofoniche e televisive per la Rai e per numerose emittenti estere (Bayerischer Rundfunk, NDR, WDR, MDR, Radio Bremen, ORT, BBC Londra, ABC-Classic Australia). Ha inoltre inciso le opere integrali per trio di Brahms per l'Unicef, di Beethoven e Ravel per la rivista "Amadeus", di Šostakovič per Stradivarius (premiato come miglior disco dell'anno 2008 dalla rivista "Classic Voice"), di Pizzetti, Liszt, Schumann e Dvořák per l'etichetta Concerto e di Schubert per Decca.

I componenti del Trio di Parma hanno un impegno didattico costante nei Conservatori di Novara, al Mozarteum di Salisburgo e al Conservatorio di Parma, dove il Trio tiene anche un master di alto perfezionamento in musica da camera.

Ivan Rabaglia suona un violino Santo Serafino (Venezia, 1740) per gentile concessione della Fondazione Pro Canale onlus ed Enrico Bronzi un violoncello Vincenzo Panormo (Londra, 1775).

con il contributo di



con il sostegno di

